

Il regista di «Gialloparma» dopo le minacce gira alle porte di Roma: «Temo gli appetiti della mafia russa»

«A Parma c'è l'anti-Stato» Bevilacqua cambia città

ROMA. «È la prima volta che vado via da Parma con tanta amarezza. Qualche settimana fa abbiamo dovuto perfino rinviare la conferenza stampa, per ragioni di sicurezza. Diciamo che giriamo qui, in questa bella villa alle porte di Roma, perché c'è più... tranquillità».

Ultima settimana di riprese per *Gialloparma*, il film che il parmigiano doc Alberto Bevilacqua (classe 1934) ha tratto dal suo fortunato romanzo. Qualcuno, nella ricca e colta città emiliana, non ha gradito, forse infastidito dal gioco delle allusioni e dei riferimenti alla cronaca nera. Risultato: strani intoppi burocratici, malumori durante le scene in esterni, telefonate minatorie, perfino un biglietto, con su scritte due parole soltanto: «Stai attento!». Bevilacqua sapeva di urtare qualche nervo scoperto in città, ma non si aspettava di certo una reazione del genere: sorda, minacciosa, insinuante. Anche perché il libro era andato benissimo. Però un film è un'altra cosa:

L'AUTORE
«È diventata una capitale industriale di prima grandezza. È il giro d'affari miliardario fa gola a molti»

il regista, che usa - per definire la situazione - la metafora di «una nube nera». Insidiosa e avvelenata, capace di condizionare la vita della gente, in un intrico di ingordigia e passioni, di sangue e miliardi. «A pensarci bene, il vero tema di *Gialloparma* è l'ambiguità dell'esistenza. A Parma - so quel che dico - nulla è più certo: ci sono sempre più persone che vivono con un piede nell'onestà e una nella non-onestà, la Parma intellettuale della casa editrice Guanda e di Bertolucci, di Barilli e della pagina culturale della *Gazzetta* non esiste più, le luci della lirica si sono spente, la "grassa borghesia" di un tempo è scomparsa, al suo posto esiste un retroterra di industrie fortunate e una condizione interclassista di gente che vive bene». Bevilacqua sembra avere nostalgia per i Tanzi e i Barilla, per una certa generazione di industriali fantasiosi, tecnologicamente all'avanguardia, eppure ancorati alla terra, al Po, a una dimensione gaudente dell'esistenza. Ma oggi? «Aveva ragione il Papa quando la definì una città sazia e disperata. Più che di scandali parlerei di traumi. A Parma abbiamo avuto il "caso Salamini", con ottomila operai gettati sul lastrico, il "caso Bormioli", che fu un modo di usare l'intimità di alcuni parmigiani per alterare gli equilibri economici».

Un famoso caso giudiziario da prima pagina, seppure reinventato e romanizzato dallo scrittore, è alla base anche di *Gialloparma*. Ricordate la storia del giovane imprenditore Carlo Mazza, ucciso nella sua automobile, con due colpi di pistola, una notte di febbraio del 1986, subito dopo aver salutato un suo amico? Per quella morte finirono in carcere l'amante Katharina Mirosława, una bella ballerina polacca senza troppi scrupoli, e il fratello Zibnev, esecutore materiale del delitto. A Mazza si ispirò, sullo schermo, il personaggio di Giulio Pagani, l'industriale in cattive acque, assediato da usurari e finti amici, interpretato da Kaspar Capparoni. In bilico tra finzione e realtà anche la cinica Margot (Natcha Amal), figlia illegittima che torna in città assetata di vendetta; mentre il sostituto procuratore Bocchi (Robert Hossein) è un po' l'eroe della vicenda, il giudice paziente che indaga nella fitta trama di torbidi interessi. «Attorno a loro - spiega Bevilacqua - si muovono gli "industriali": il Minotti, il Bordi,



Michela Miti, Alberto Bevilacqua e Kaspar Capparoni sul set di «Gialloparma»

Tamara, l'amante vendicativa

Era l'amante dell'industriale parmigiano Bubi Bormioli: soldi, champagne, macchinoni, viaggi a New York e alle Isole Vergini, gioielli. Fino a quando un giovane, un mancato killer, l'accusò di averlo ingaggiato per uccidere la moglie dell'industriale, una «rivale» ormai divenuta troppo ingombrante. Un altro «giallo parmigiano» in piena regola, condito coi soliti ingredienti. E lei ne uscì «famosa», al punto da vedersi pubblicare da «Alfabeta» alcuni scritti erotici. Sempre bella, zingaresca, felina: un bel successo per l'ex ragazza di «Carosello» che aveva esordito nel mondo dello spettacolo propagandando una famosa marca di dentifricio.



Katharina, l'amante diabolica

Impossibile non ricordarla: corpo flessuoso, occhi verdi da gallina, un lavoro da ballerina sexy. Katharina Mirosława, oggi latitante dopo la condanna a 24 anni, occupò per svariati anni la pagina di cronaca per la morte del suo amante, il cinquantenne Carlo Mazza, commerciante di tubi d'acciaio di giorni e gaudente di notte. Era il 9 febbraio del 1986: due colpi di Browning calibro 6.35 misero fine, in piena notte, alla vita del Mazza. E subito la Parma-bene fu scossa dallo scandalo, perché la vittima era una persona in vista e perché l'«amicizia» con la ballerina, beneficiaria di una polizza assicurativa da capogiro (un miliardo), scoppiò subito un calderone di interessi, bugie, passioni.

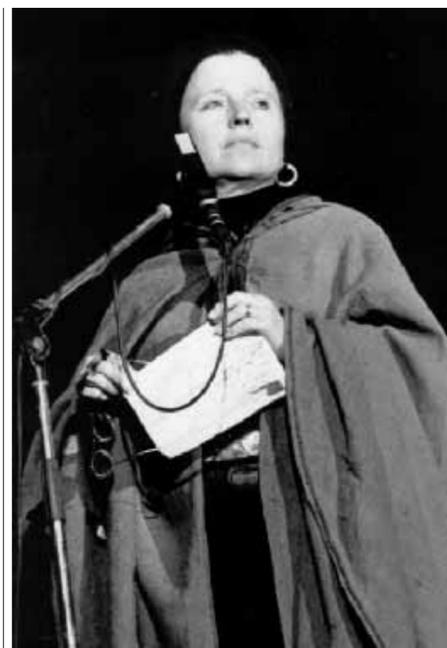


il Fornari, il Marchini, il Bollati, tipici arricchiti di una provincia "grassa" e produttiva, esperti nell'ottenere il massimo profitto anche con sistemi primitivi e brutali. Sono loro che hanno in pugno il dominio di Parma, dove il sole risplende come oro sulle case, tingendole del famoso «Gialloparma» caro a Proust.

Era dal 1985, quando girò *La donna delle meraviglie*, che Bevilacqua non tornava sul set per un film vero e proprio (nel frattempo ha realizzato un reportage autobiografico in Tibet). Ma il regista-scrittore è fiducioso: «Credo nelle storie forti e ben raccontate, nelle emozioni a fior di pelle. E non ho paura di rischiare nella scelta degli

attori. All'epoca di *La callifia* feci fare a Sissi (Romy Schneider, ndr) un'operaia emiliana, vincendo le perplessità di molti. Ed ebbi ragione. Adesso ho trovato in Robert Hossein un'affinità che mi ha consolato molto. È un attore la cui toriosità è vicina alla mia».

Michele Anselmi



Hanna Schygulla, non solo un'attrice ma anche una brava cantante

Successo a Firenze per il recital dell'attrice E Schygulla-Marleen canta Fassbinder e un po' della sua vita

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. La fata buona si china verso il suo pubblico sorridendo: è un'apparizione, un'epifania, un fascio di luce bianca, verso cui si alzano mille sguardi che sembrano gli sguardi dei bambini quando gli fa una sorpresa. Una sorpresa che ieri l'altro sera si chiamava Hanna Schygulla, la grande attrice tedesca, l'attrice-feticcio di Rainer Werner Fassbinder, che in molti credevano perduta nell'antro delle proprie sia pur gloriose memorie cinematografiche. E invece eccola qua, al piazzale Michelangelo (che già di per sé è un luogo magico, avendo ai suoi piedi i tetti di Firenze e con loro l'orgoglioso e meraviglioso profilo rosso della Cupola del Brunelleschi al suo centro), a mostrarci la sua nuova vita, il suo nuovo mestiere, la sua nuova passione. Sorprese che si aggiungono ad altre sorprese: tanto per cominciare perché il suo recital ha sostituito all'ultimo minuto quello di Ute Lemper, e poi perché questa solare e bellissima Hanna è così lontana dai personaggi tormentati e difficili per cui è diventata famosa, da Maria Braun a Effie Briest. Ed infine, perché su questo palco delle meraviglie è comparso il volto di una Germania che per la prima volta non è più immediatamente identificabile con un senso di colpa schiacciante, quello di un paese che stenta a fare i conti con la propria storia.

È diventata universalmente celebre con film come *Il matrimonio di Maria Braun*, ma negli anni '90 ha dovuto fare i conti con un cinema che sempre più spesso non sa che farsene di grandi attrici che non siano più ragazzine, tanto che si è ritrovata persino in una parte secondaria in un film americano d'azione con Chuck Norris. E allora, superata la faticosa soglia dei cinquant'anni, Hanna ha deciso di fare come Marlene, intraprendendo una nuova carriera. Tuttavia, sa-

rebbe sbagliato immaginarsi il classico recital di brani famosi, da *Lili Marleen* in giù: a piedi nudi, fasciata di bianco e invidiabilmente bella e sensuale, la Schygulla ha proposto uno spettacolo raffinatissimo, coltissimo, intelligentissimo. Perfetto. *Quel que soit le sonage*, questo il titolo dello show, è un'antologia di testi presi dagli autori a lei più cari: ci sono Fassbinder, Heiner Müller, Thomas Bernhard, ma anche Baudelaire e soprattutto Jean-Claude Carrière. Testi che ovviamente non sono nati come canzoni, ma che lei ha fatto musicare da Jean Marie Sénia, che l'accompagna al pianoforte. Il risultato è bizzarro e affascinante: brani nati in chissà quale contesto fatti improvvisamente calare in atmosfere d'antan, in cui riecheggiano Weill e Brecht, il *Café chantant*, la canzone mitteleuropea d'inizio secolo, con Hanna che li canta-recita alternativamente in francese, tedesco, inglese, saltando sovente da una lingua all'altra, spesso anche da un accento all'altro. Il tutto in un gentile crescendo in cui vedi spuntare come un fantasma Fassbinder ineditamente freudiano in *Maman oh maman*. Non solo: questa fata, calata su Firenze con una leggiadria che ha come stregato i duemila presenti (molti dei quali forse non hanno compreso appieno il significato di molti dei testi, a meno di non essere tutti incredibilmente poliglotti), è riuscita a trasformare un florilegio di testi in una propria autobiografia, tanto che persino *Lili Marleen*, troppo carica di storia e soprattutto troppo «tedesca», negli applauditissimi bis, diventava Hanna, e non viceversa. Tutta l'anima di Hanna si è aperta qui, con alle spalle una Firenze notturna che sembrava un miracolo.

Roberto Brunelli

TELEVISIONE Abolita la sua struttura di produzione

Il Cda Rai «cancella» Minoli

La motivazione ufficiale parla di «difficoltà di rapporti» con le direzioni editoriali.

Mentana in Tv: «Sposini, esporti il Tg5»

Un addio «a sorpresa» in diretta del direttore del Tg5 Enrico Mentana a Lamberto Sposini che passa al Tg1. È accaduto nell'edizione delle 20 del Tg5 di ieri sera. «Avevo in animo di farlo - ha detto Mentana - mi sembrava giusto, è nello spirito della nostra squadra». Mentana ha ripetuto in diretta di essere «contento che lo stile Tg5 venga esportato». La replica di Giulio Borrelli, direttore del Tg1: «Tra un Tg che viene lasciato e un Tg che viene scelto, non mi pare ci siano dubbi su quale sia il modello vincente, tenuto conto anche del fatto che Sposini non prenderà una lira in più di quanto prendeva a Mediaset».

ROMA. Il Cda della Rai ha cancellato la struttura affidata a Giovanni Minoli neanche due mesi fa. Motivazione ufficiale della decisione che ha di fatto privato di ogni incarico esecutivo l'ex direttore della terza rete, è stata presa all'unanimità dal consiglio dopo la relazione del direttore generale Celli, «per la difficoltà di rapporti» che in pur così breve tempo si sono verificati tra l'unità di produzione per la realizzazione di programmi seriali a basso costo documentari e informativi (la struttura affidata per l'appunto a Minoli) e le direzioni editoriali.

La creatura pur appoggiata inizialmente dai vertici aziendali ha avuto vita breve e difficile. Gli ultimi scontri ci sarebbero stati a proposito dei fondi messi a disposizione e che a Giovanni Minoli sono sembrati troppo bassi. Di qui la tensione crescente che ha portato all'azzeramento della struttura. Per Minoli ci sarà ora la possibilità di girare il mondo alla ricerca di nuovi format dato che nel comunicato ufficiale dell'azienda viene precisato che gli è stato affidato il compito «di approfondire le tematiche relative allo sviluppo di nuovi format e

quelle delle produzioni seriali, assumendo in proposito tutti i rapporti necessari, anche in campo internazionale». La decisione del Cda è giunta del tutto inaspettata in quello che, persa la Rete, era rimasto il regno di Minoli: la struttura di *Format*, cioè la direzione di unità di produzione da lui diretta. «Un fulmine a ciel sereno». Questa la reazione sorpresa di quanti lavorano al fianco di Minoli, tanto più che fino a ieri mattina i rapporti con il vertice aziendale segnavano bel tempo (ma evidentemente nuvoloni ben nascosti c'erano) e si erano succedute riunioni organizzative e nei giorni scorsi erano stati perfezionati gli organigrammi da un vicedirettore a scendere. In questi giorni dovevano essere nominati i programmisti. D'altra parte la struttura era stata messa in piedi solo il 4 giugno e, quindi, c'è stato bisogno di un po' di tempo per completare gli organigrammi anche perché, ora è evidente, un bel po' di problemi da risolvere ci saranno stati. «Nostro intento è utilizzare le persone al meglio» aveva detto il presidente Zaccaria nel presentare il nuovo incarico per Giovanni Minoli che si aspettava



Gianni Minoli si prende un anno sabbatico dopo la decisione della Rai di eliminare la sua struttura

M.C.I.

COMUNITÀ MONTANA VALTIBERINA TOSCANA - ZONA H

Via S. Giuseppe n. 32 - 52037 Sansepolcro (AR) - tel. 0575/7301 - fax 0575/730201

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA PER LICITAZIONE PRIVATA

Questa Comunità Montana indice gara mediante licitazione privata per l'appalto dei lavori di IRRIGAZIONE NEL COMPENSARIO ALIMENTATO DA MONTEDOGLIO - DISTRETTO N. 1 LOTTO N. 2 - COMUNI DI ANGIARI E SANSEPOLCRO (AR).

- Importo a base d'asta: L. 1.515.740.295 (escluso I.V.A.).
- Categoria A.N.C. richiesta: 10-A importo fino a L. 1.500 milioni.
- Aggiudicazione con criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi e sull'importo delle opere - art. 21 legge 11/2/94 n. 109 come modificata ed integrata dalla legge 2/6/1995 n. 216, con applicazione della esclusione automatica prevista dal medesimo articolo con le modalità di cui al Decreto Ministero LL.PP. 18/12/1997.
- Termine ultimo per la ricezione delle domande di partecipazione: ore 12,00 del giorno 05/09/1998.

Il bando integrale di gara sarà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana n. 31 del 05/08/1998.

Tale bando, unitamente al capitolato speciale di appalto ed ai documenti progettuali è consultabile presso l'ufficio tecnico di questa Comunità Montana.

IL DIRIGENTE DEL SETTORE GESTIONE TERRITORIO E TUTELA AMBIENTALE
Dott. Ing. LAMBERTO BUBBOLINI